

# Ripensare i sistemi di welfare nei territori rurali: l'agricoltura sociale come sfida

**Elisa Nardin – Consulente progetti sociali e Pedagogista**

## 1. Un confine, molte definizioni

Da oltre un decennio si parla di agricoltura sociale senza incontrare una sua definizione specifica, la moltitudine di esperienze esistenti e i diversi riferimenti teorici prendono forma a partire dall'esigenze locali, in risposta a problematiche specifiche.

La locuzione "agricoltura sociale" prende forma a partire dagli anni 2000 per identificare le esperienze generate per offrire alle popolazioni delle aree rurali una linea di servizi centrati sull'inclusione sociale di alcune fasce deboli della popolazione.

Le prime definizioni hanno posto l'attenzione sulle attività che, a partire dalle risorse agricole e zootecniche, promuovono azioni terapeutiche, riabilitative e di inclusione socio-lavorativa, oltre che servizi utili alla vita quotidiana. Il proliferare di esperienze ha contribuito ad approfondire alcune tematiche:

Accanto alla produzione di prodotti alimentari e servizi tradizionali dell'agricoltura, l'AS interviene a sostegno della produzione di salute di azioni di riabilitazione/cura, dell'educazione, della formazione, dell'organizzazione di servizi utili per la vita quotidiana di specifici gruppi di utenti, nonché nella creazione di opportunità occupazionali per soggetti a più bassa contrattualità. [...] L'AS, oltre a valorizzare le potenzialità co-terapeutiche dell'interazione con i viventi, mette a disposizione luoghi e facilita l'incontro con gruppi di persone dove potenziare le capacità individuali e la vita di relazione delle persone coinvolte. [...]

L'agricoltura sociale consente di assicurare azioni di promozione di stili di vita sani ed equilibrati e, allo stesso tempo, rende disponibili servizi utili per innalzare la qualità della vita locale degli abitanti urbani e nelle aree rurali. Grazie alle sue risorse e alle sue peculiarità, l'AS consente di potenziare l'efficacia della rete di protezione sociale ed ispessirla nei territori più fragili e meno densamente popolati. (Di Iacovo, 2008)

Le diverse accezioni permettono di non incorrere in un inquadramento di logiche standardizzate e codificate, limitando le opportunità d'azione, ma di aprire a varie forme di sviluppo di comunità e protezione sociale, in modo tale da valorizzare i processi e i prodotti potenzialmente virtuosi dell'agricoltura sociale.

La collettività, attraverso questi percorsi, ha la possibilità di arricchirsi di servizi socio-sanitari e percorsi formativi e di inserimento socio-lavorativo a costi maggiormente sostenibili rispetto ai sistemi classici di welfare: in quest'ottica i modelli di welfare assumono un aspetto rigenerativo, capace di accrescere ed attualizzare il patrimonio dei beni relazionali e le reti tradizionali di mutuo-aiuto, valorizzando il patrimonio di risorse locali e incrementando la capacità di offerta dei servizi (Giarè, 2014).

Le differenti chiavi di lettura del tema prendono forma con la molteplicità di attori, ruoli e pratiche che evidenziano ambiti di azione molteplici e, per la dinamicità con cui evolvono le esperienze, mai esaustivi. In linea generale è possibile indicare i seguenti rami:

- formazione e inserimento lavorativo: esperienze orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati (con disabilità lieve o soggetti a bassa contrattualità come detenuti, tossico-dipendenti, migranti, rifugiati etc.);
- riabilitazione/cura: esperienze rivolte a persone con disabilità (fisica, psichica, sensoriale e sociale) con un fine principale socioterapeutico;
- educazione: azioni volte ad ampliare le forme e i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali i giovani; si possono dunque incontrare esperienze formative e percorsi di alternanza scuola-lavoro;

- servizi alla vita quotidiana: agri-asili, servizi di accoglienza diurna per anziani etc.
- ricreazione e qualità della vita: esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone, con finalità socio-ricreative; in questo ambito si trovano particolari forme di agri-turismo sociale e le esperienze degli orti sociali peri-urbani per anziani (Di Iavoco, 2011).

La molteplicità delle esperienze e la loro modalità di diffusione sono dipese dalla capacità che hanno avuto i sistemi locali di riconoscere e accompagnare i progetti nella rete di servizi. Si può dunque declinare il tema in due distinte prospettive entro cui operare: la visione specializzata e la visione civica.

La visione «specializzata» parte da una prospettiva di tipo co-terapeutico-assistenziale che pone l'attenzione sulla singola persona. Il percorso diventa un servizio offerto, oltre che dalle cooperative sociali, dalle aziende agricole, le quali ottengono un riconoscimento come nuovi soggetti nell'estensione della logica assistenziale dei servizi alla persona. Le pratiche in questo versante possono incorrere nelle implicazioni di iter formali che prevedono il riconoscimento e la valutazione dei servizi e l'accreditamento delle strutture. In questa logica è possibile riconoscere la formula tradizionale delle fattorie sociali.

La visione «civica» si inserisce nei contesti comunitari promuovendo una riconfigurazione dei sistemi vitali al fine di accrescere e consolidare percorsi di giustizia sociale, in grado di coniugare percorsi di vita con la capacità collaborativa del sistema locale improntata su una logica win-win. Questa prospettiva pone fondamento sulla sussidiarietà orizzontale che si genera a partire da una natura progettuale condivisa che transita per la costruzione di visioni innovative degli attori, la collaborazione e la loro responsabilità a riorganizzare i servizi, uscendo dalle strutture formali, per creare percorsi inclusivi. Il processo partecipativo permette di creare valore economico, oltre che sociale: la valorizzazione dei prodotti genera una compensazione per l'impegno delle aziende agricole a dare continuità ai percorsi. La visione civica offre la possibilità di creare opportunità su tutto il territorio, creando sistemi di accoglienza aperti alla comunità (Di Iavoco, 2011), recuperando dunque la natura prima dell'agricoltura, quella di creare legami.

## 2. Un intreccio tra economia e socialità

L'incontro tra mondo agricolo e realtà di carattere sociosanitario è avvenuto a seguito della crisi subita da entrambi gli ambiti, derivante dall'instabilità della redistribuzione delle risorse, prima garantite dallo Stato e sulle quali per lungo tempo questi settori hanno basato la loro sussistenza.

L'agricoltura sociale in Italia si sviluppa a partire dagli anni '70 del XX secolo quando inizia a farsi strada la consapevolezza di un tramonto della dimensione comunitaria nelle aree rurali ed affiora un'economia personalizzata. Questo cambiamento culturale porta in quegli anni i giovani a rivalutare la campagna, come una realtà dove fare agricoltura non esclusivamente di tipo produttivo, secondo i canoni della modernizzazione. I primi movimenti arrivano da gruppi giovanili che si appropriano di terreni pubblici inutilizzati per farli riaffiorare. Questi movimenti si incrociano con altri provenienti dal mondo sociale, come quelli nati sull'onda di Franco Basaglia per il superamento dei manicomi. Accade così l'inesco per la nascita dei primi movimenti cooperativi nelle aree rurali, con l'obiettivo di trovare modalità alternative per inserire nel lavoro e nei sistemi produttivi persone con fragilità sociali, in particolare persone con disabilità.

Sono però realtà lasciate ai margini e non riconosciute dalle politiche agricole e tanto meno da quelle sociali, proprio perché superano la divisione netta tra i settori e le specializzazioni e soprattutto perché danno voce ad una nuova forma di società ed economia civile. Da qui prende l'avvio il fenomeno della nuova ruralità italiana, con nuove forme di ospitalità, attività sociali e didattiche, agriturismi, tutte attività connesse alla multifunzionalità dell'agricoltura.

Questa mutazione antropologica nasce in un momento di ripensamento dei modelli di sviluppo, dove sono messi in discussione gli assetti politici, normativi ed istituzionali. Negli anni Novanta, col nascere del Terzo Settore, si inizia ad assistere ad un cambiamento istituzionale che, prevedendo la portata di tali percorsi in termini di benefici economici e sociali, inserisce tali percorsi nei sistemi di welfare per dar risposta ai bisogni emergenti della società, prendono così avvio progetti concreti ed inclusivi nelle campagne e creazione di iniziative di impresa nella cooperazione sociale.

L'unione dei due ambiti permette di fronteggiare le complessità di territori marginali, offrendo l'opportunità alle realtà agricole di diversificare le fonti di reddito e creare rete con il Terzo Settore, contribuendo a fornire forme di sostegno alla collettività, al fine di poter tutelare le persone nei loro luoghi d'origine, in una logica di partecipazione, empowerment e promozione del territorio.

Uno degli aspetti da valorizzare delle pratiche è il loro essere strumentale, nel dare risposta ai bisogni emergenti della popolazione in termini educativi e al contempo promuovendo una produzione agricola sostenibile dal punto di vista sociale, economico e ambientale. Si valorizzano così le economie di scopo basate sulla multifunzionalità dell'offerta, le quali contrastano la dispersione territoriale, assicurando la prossimità di servizi alla persona e alla comunità anche in zone periferiche.

L'intreccio continuo della dimensione sociale con quella economica diventa il punto di forza di queste realtà. La prospettiva «civica» porta in luce la sinergia sempre maggiore di queste due dimensioni, delle quali non si possono più separare i due aspetti trattandoli singolarmente: l'agricoltura sociale è una pratica che guarda allo sviluppo di comunità, all'accrescere un territorio in chiave relazionale ed etica creando nuove economie civili, diventando una questione prima di tutto culturale.

Il cambio di paradigma culturale porta a ripensare il rapporto esistente tra i modelli assistenziali e quelli di sviluppo economico, riconoscendo che unire le variabili economiche nei processi e servizi sociali attiva nuove forme di sviluppo e inclusione attraverso una più equa redistribuzione delle risorse, accrescendo l'area dei diritti di cittadinanza, dunque ampliando il tema della libertà, dell'uguaglianza e della dignità.

In questa logica l'agricoltura sociale mostra un nesso imprescindibile tra territori, agricoltura e comunità, incrementando ben-essere sociale e socioeconomico. Viene esercitato un ruolo attivo nella rigenerazione dei processi comunitari e uno sviluppo del tessuto sociale che è necessario per la crescita delle economie locali. Si tratta dunque di un'agricoltura che incide fortemente sulla comunità di appartenenza, andando oltre alla logica multifunzionale e di servizio: la multifunzionalità diventa strumentale alla ricostruzione del legame sociale.

Recuperando la lezione Aristotelica che radica l'economia nell'etica, solo a partire dalla connessione continua della dimensione economica con quella etico-sociale è possibile affinare una visione di welfare centrata sui legami e sull'alterità. Per ottimizzare il potenziale delle pratiche è importante dunque valorizzare e accompagnare la capacità imprenditoriale nell'agire non per mero profitto, ma per esprimere identità e storia attraverso la responsabilità di un rapporto diretto alla promozione della giustizia.

L'esperienza dell'agricoltura sociale può essere colta come una palestra di civismo, un luogo dove le persone educano e si auto-educano in percorsi concreti legati al fare, dove è possibile riscoprire la convivenza e il lavoro in chiave etica, considerandolo in tutte le sue declinazioni: produzione, trasformazione, commercializzazione (Pavoncello, 2018).

Intraprendere tali percorsi significa attivarsi in una formulazione di agricoltura civile che va ad integrare l'economia locale con l'offerta dei servizi alla persona, in un'ottica di responsabilità diffusa e di collaborazione tra soggetti pubblici e privati.

Si tratta di promuovere un pensiero nuovo, connotato in senso etico, aperto a nuove economie sostenibili e orientato ad una presa in carico condivisa dei bisogni, che trova nelle risorse della natura, della comunità e nel sapere popolare un motore comunitario di sviluppo sostenibile per dar vita ad uno spazio di sfida per l'innovazione di un welfare locale.

È questa, dunque, una visione di welfare centrato sui legami, fatto di alterità, dove il riconoscimento dell'interdipendenza personale passa dal riconoscimento che la propria vulnerabilità può mettere le radici per un nuovo patto di convivenza.

### 3. Il potenziale dei prodotti agrosociali e delle reti

Le iniziative di agricoltura sociale sono in grado di potenziare la creazione di mercati civili, promuovendo forme di commercializzazione e fornitura servizi attraverso filiere corte, lunghe e gruppi d'acquisto solidali.

Quando l'agricoltura assume un connotato etico e sociale, i prodotti non hanno più solamente il loro carattere di prodotto primario ma diventano riconoscibili per la loro qualità territoriale, generatrice di valori comunitari.

I prodotti di qualità sostenuti da un progetto sociale godono di una attenzione privilegiata nei nuovi mercati, dove l'accezione di eticità non guarda solamente al processo produttivo, ma è attenta alla capacità delle imprese di offrire risposte al disagio sociale e contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo socio-economico di un territorio.

La valorizzazione dei mercati civili passa attraverso una sensibilizzazione e una crescita culturale della popolazione, costruita sulle richieste di nuovi consumatori sempre più coinvolti nella continua modificazione delle abitudini e diete alimentari, esprimendo bisogni nuovi e differenziati, al contempo attenti alla responsabilità etico-sociale delle imprese. Le forme economiche di produzione, consumo e risparmio diventano dunque cultura, esprimendo i valori della gente che le abitano.

Emerge sempre più il bisogno di trovare un modo alternativo di vivere e ri-socializzare le pratiche, ponendo l'attenzione sulla dimensione umana e sociale. I prodotti vengono rivalutati per la loro territorializzazione: i consumatori tornano a valorizzare le microeconomie, valorizzando una "coscienza di luogo" nell'utilizzo delle risorse locali.

In quest'ottica le iniziative di agricoltura sociale devono incentivare le capacità imprenditoriali e commerciali, le quali sono spesso carenti all'interno di queste realtà, dove la commercializzazione dei prodotti non sempre diventa centrale (Belletti-Marescotti, 2012): vanno rinforzate dunque le attività connesse di trasformazione delle materie prime in prodotti da forno, olio, vino, miele e altro, incontrando così la possibilità di valorizzare un commercio più ampio.

La sfida deve essere quella di dimostrare, con fatti concreti, che è possibile fare impresa in modo comunitario, mutualistico e democratico essendo comunque efficienti e competitivi sul mercato (Bruni, 2012).

La filiera corta e la vendita diretta sono canali privilegiati per la commercializzazione perché permettono dinamiche relazionali che vanno a stimolare ulteriormente i processi partecipativi e inclusivi dei soggetti in condizione di fragilità inseriti nei progetti. Con le nuove dinamiche di mercato va posta però un'attenzione al cambiamento in atto, derivante dall'utilizzo delle nuove tecnologie orientate alla soddisfazione dei bisogni emergenti. L'innovazione del commercio non deve essere letta solo come un limite dove rischia di bloccarsi la deontologia del mercato, bensì vanno coltivate le nuove

strategie di comunicazione e marketing in chiave etica, in modo tale da potenziare il canale dell'agricoltura sociale: una maggiore visibilità dei prodotti crea un incremento della produzione e consente di sensibilizzare e generare cultura in merito al tema, serve infatti accrescere le conoscenze di tali percorsi in modo da contaminare il mercato rispetto ad una linea di economia relazionale e civile, aprendo a replicabilità di progetti e stimolando nuove risposte ai bisogni di territori ancora sterili. Importante risulta una conoscenza delle strategie di marketing per incrementare la sostenibilità economica e sociale di tali prodotti

In questo scenario le politiche comunitarie 2014–2020 promuovono modelli di rete che coinvolgono imprese agricole, organizzazioni della società civile e decisori pubblici con l'intenzionalità di valorizzare una progettualità collettiva sui territori, finalizzata alla promozione e apertura di nuovi mercati. Il Regolamento europeo sullo Sviluppo Rurale (Artt. 14, 15, 35, Regolamento (UE) n. 1305/2013) incoraggia esperienze multistakeholder e forme di innovazione sociale nell'attivare reti tematiche, progetti pilota e di cooperazione, gruppi operativi. Sostiene inoltre la formazione di reti tra soggetti diversi al fine di favorire una connessione dal valore aggiunto tra ricerca scientifica e pratica agricola, incoraggiando un'attuazione più diffusa delle misure d'innovazione disponibili.

Attivare reti a livello locale significa prima di tutto riconoscere il territorio come risorsa primaria. Il territorio è portatore di tradizioni, un luogo carico di conoscenze e relazioni, dove soggetti differenti fondano legami a partire dalla reciproca conoscenza e mutua fiducia. Partire dal territorio significa ricercare nuove connessioni con attori non consueti. Permette di improntare le relazioni sul dialogo, sullo scambio e su legami di tipo sociale prima che economico. Si creano processi di innovazione sociale in grado di generare strumenti e pratiche attenti alla complessità che abita il territorio. La capacità di fare rete è una chiave di innovazione che consente alle singole imprese di oltrepassare i limiti di accesso alle risorse.

L'azione collettiva è centrale per avviare relazioni economiche e sociali verso nuove possibilità di sviluppo, non raggiungibili a livello individuale, consentendo così un'azione complessiva nella produzione di benessere dei destinatari e un miglioramento della qualità di vita di tutti i soggetti coinvolti nella pratica (Galasso, 2016).



L'agricoltura sociale è una pratica complessa, composta da molteplici sfumature e variabili. Richiede l'apporto di conoscenze, competenze e professionalità diverse, spesso non presenti all'interno di una stessa organizzazione ma distribuite tra diversi attori presenti in un territorio.

I modelli di rete rappresentano una soluzione adeguata a sopperire le mancanti competenze che un'organizzazione ha per sua natura.

Agire in una strategia di rete significa puntare su rapporti di scambio equi, dove non prevale una gerarchia ma il senso di creare spazi vitali per le realtà che si fondano in un'economia solidale mediante meccanismi di reciproco sostegno.

Le reti rappresentano un importante capitale in un'ottica di economia relazionale e il loro valore effettivo rischia di non essere compreso proponendo solo una valutazione in termini quantitativi e strutturali. Il rischio è quello di rimanere intrappolati in tecnicismi artificiosi perdendo la vera essenza dell'agricoltura sociale: la dimensione comunitaria.

Le pratiche sono conseguenti al clima organizzativo e culturale degli ambienti in cui sono inserite, motivo per cui godono di un differente grado di maturazione nei diversi territori. I sistemi locali hanno differenti capacità di guardare i progetti e le iniziative e quindi di socializzare e accompagnare nei sistemi di rete locale il loro sviluppo (Giarè, 2014). Per generare pratiche è necessario avere la capacità di leggere i contesti e mobilitare le risorse al fine di offrire risposte il più possibile adeguate ai bisogni locali.

Le reti sono un elemento qualificante per rafforzare i percorsi: l'organizzazione di reti ibride tra profit e non profit permette di attivare percorsi di inclusione attiva in modo continuo, dove connessioni e interdipendenze poggiano sulla responsabilità degli attori locali, coinvolti in una programmazione e progettazione condivisa, in modo tale da incrementare all'interno di network sia il valore economico delle imprese attraverso la valorizzazione della loro produzione, che il valore sociale promuovendo nuovi percorsi di vita.

Orientare gli attori di un territorio a lavorare in connessione richiede tempo e processi di mediazione atti a promuovere un cambio di visione. Non si tratta solo di attivare sinergie tra soggetti, ma di promuovere un pensiero connotato in senso etico, centrato su una visione di nuove economie relazionali fondate su un sistema comunitario che ritrova nei legami territoriali le

condizioni di rigenerazione del capitale sociale. Attivare reti a livello locale significa aiutare la comunità a rendersi attiva nel mobilitare risorse per una presa in carico condivisa.

Le reti che si immergono nell'agricoltura sociale concorrono a

realizzare l'idea di un territorio solidale basato su economie sostenibili, sorretto da una rete concreta e cooperativa di relazioni umane e strutturali. Ecco quindi introdotto il concetto di "coscienza di luogo", requisito indispensabile per avviare e sostenere progetti locali auto sostenibili, nei quali le matrici sociali, ambientali, economiche e istituzionali siano inequivocabilmente radicate. [...] La sfida è quella di ribaltare l'ottica dominante per la quale sono i rapporti di mercato a condizionare e dare forma ai legami sociali e dimostrare, per contro, che il reale benessere di una collettività non può esimersi dall'immaginare un percorso in cui la valorizzazione delle risorse ambientali, territoriali, produttive si sostenga e, parallelamente, alimenti un processo di rigenerazione dei legami comunitari. (Grizzo, 2011)

Il lavoro di rete in quest'ottica è un modo distinto ma complementare di organizzare domanda e offerta di beni e servizi volti a soddisfare i bisogni sociali. Le reti diventano l'esito di una progettualità territoriale, prevalentemente non formalizzata, ottenuta attraverso percorsi partecipativi, dove la continua tessitura delle relazioni è fondamentale per alimentare la fiducia e la responsabilità condivisa, per non rischiare di farle diventare relazioni solamente utilitaristiche, mantenendo alta la capacità di creare ponti inediti, nuove combinazioni e contaminazioni.

La costruzione dei network permette infatti di:

- concentrare l'attenzione sul territorio piuttosto che sui singoli settori economici;
- creare una visione comune dell'evoluzione del territorio;
- facilitare la partecipazione di soggetti fragili alle attività economiche e sociali;
- creare impatto sociale sulla comunità e accrescere il senso di appartenenza (Pascale, 2012).

Riuscire a far rete significa dunque rendere un territorio competitivo sul mercato, mediante il quale le relazioni dei sistemi agro sociali producono una catena di valore che estende i benefici all'interno di un contesto allargato. Il soggetto collettivo che si viene a creare diventa uno stakeholder della comunità, la quale a sua volta diventa il perno delle relazioni instaurate su di essa. Si pone in luce la questione della responsabilità sociale d'impresa degli attori coinvolti. La costituzione dei partenariati, seppur a livello informale, manifesta dinamiche sia di movente ideale che di marketing. Il fatto di sensibilizzare i diversi soggetti del territorio lavorando con una progettualità condivisa ha portato ad una contaminazione di altre realtà, dando vista ad un aspetto anche culturale che identifica un luogo e una comunità.

La lettura partecipata e condivisa dei fabbisogni della comunità genera motivazione negli imprenditori a intraprendere i percorsi mettendo in gioco le proprie risorse. In questi ambiti le reti sono sempre fragili e delicate, i processi di valutazione risultano di fondamentale importanza per monitorare gli esiti e coltivare le relazioni incoraggiando i partner nel proseguimento del percorso.

Potenzialità e fragilità sono due caratteristiche delle reti, che vanno entrambe costantemente monitorate e coltivate. In agricoltura sociale le reti rappresentano tutto il loro potenziale per la rigenerazione dei territori e dei sistemi di welfare; il loro nascere in modo spontaneo e informale va attenzionato per non incorrere nel rischio di legarsi a soggetti prevalentemente attratti da meccanismi pubblici di tipo assistenziale, coordinati da meccanismi burocratici capaci di franare l'innovazione e la generazione di nuove competenze, subendo un riduzionismo che determina l'impoverimento delle esperienze. Va dunque valorizzato il pluralismo degli ethos del mercato mediante le sinergie, le collaborazioni e le complementarità dei diversi attori e ispirazioni culturali.

Le reti nazionali e territoriali dell'agricoltura sociale, in collaborazione con la Rete Rurale Nazionale e le Agenzie di sviluppo agricolo delle Regioni, svolgono un'azione di supporto nel favorire lo scambio di esperienze e la progettazione di network, agevolando processi amministrativi e azioni di analisi, monitoraggio e valutazione, utili a loro volta per individuare ricadute sulle politiche pubbliche (Pascale, 2010).

#### 4. Riflessioni conclusive

Le esperienze di agricoltura sociale insegnano che i confini sono labili e l'innovazione è sempre alla porta. Va dunque intrapreso un cambio di paradigma culturale: serve investire sulla formazione di nuovi operatori in questo settore e promuovere nuove figure imprenditoriali che aprano a nuovi orizzonti, continuando a coltivare quell'utopia che rende sempre più potenziale la pratica. Se l'agricoltura sociale è valorizzazione di un territorio diventa fondamentale saper portare questa valorizzazione anche al di fuori del contesto, per generare valore e produzione. La dimensione extra territoriale va coltivata per ampliare la visione su nuove connessioni, senza allontanarsi dallo scopo stesso dell'impresa ed evitare che queste realtà, con lo sviluppo e l'aumento dell'attività, vengano assorbiti in toto dal mondo dell'imprenditoria e del mero guadagno. Vanno aperti nuovi commerci, mettendo in contatto realtà di territori diversi che possano comunque collaborare e contaminarsi: attualmente gli ambienti agro-sociali tendono a limitarsi ad una dimensione locale e solo poche realtà hanno iniziato a sperimentare nuove strategie e contratti di rete extra territoriali. Gli imprenditori devono saper gestire equilibri interni e coinvolgere soggetti esterni per coniugare le vie che portano al raggiungimento degli obiettivi. Serve dunque una visione più ampia per prevenire la saturazione del mercato e orientare le azioni in nuove prospettive. Vanno sostenute visioni di soluzioni alternative, in termini di co-produzione, per far uscire queste realtà da una standardizzazione di servizi e abbracciare una forma ibrida di mercato, al fine di potenziare l'offerta e l'impatto che esse hanno sulla comunità.

È necessario operare un processo culturale, dove gli imprenditori sociali hanno una visione di futuro per un'economia civile e pongono in essere alcune attenzioni verso il lavorare in rete come mezzo per sviluppare conoscenza e costruire uno spazio creativo, uno spazio stimolante per generare nuovi progetti, una sorta di palestra intellettuale dove imparare ad apprendere e sviluppare atteggiamenti di riflessività e curiosità, socializzando con la dimensione di rischio, implicita in tutte le pratiche economiche (Fazzi, 2014).

Serve puntare a costruire imprese sociali innovative e buone pratiche da diffondere a livello internazionale, che possano essere ridefinite come

pratiche di socialità imprenditoriale, dove il motore che le anima è costituito da “una piena e matura socialità che impiega -adattando, trasformando, innovando incessantemente elementi propri dell'agire imprenditoriale per soddisfare alcuni bisogni ‘sociali’ presenti nella comunità. In altre parole: una imprenditorialità al servizio della socialità” (Biagi et al., 2017).

## Bibliografia

- Biagi, L., Girardi, D. & Tomasin, P. (2017) *Tesori diffusi. Pratiche sociali di networking per la costruzione di un nuovo welfare locale*. Libreria Universitaria.
- Belletti, G. & Marescotti, A. (2012). L'innovazione economica della filiera corta. In F. Giarè & S. Giuca (a cura di), *Agricoltori e filiera corta. Profili giuridici e dinamiche socio-economiche* (pp.45-61). <https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/778958/24184/2012%20-%20INEA%20-%20Agricoltori%20e%20FilieraCorta.pdf>
- Bruni, L., (2012). *Le prime radici. La via italiana alla cooperazione e al mercato*. Edizioni Il Margine.
- Di Iacovo, F. (2011). Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute. In F. Cirulli, A. Berry, M. Borgi, N. Francia & E. Alleva (a cura di), *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale* (pp. 12-23).
- Di Iacovo, F. (2008). *Position paper sull'agricoltura sociale: Progetto So Far*. <https://infosofar.wordpress.com>
- Fazzi, L. (2014). *Imprenditori sociali innovatori: Casi di studio nel terzo settore*. Franco Angeli.
- Galasso, A., Fratto, F., Selmi, U. & Buonocore, R. (2016). *Agriturismo e multifunzionalità dell'azienda agricola. Strumenti e tecniche per il management*. [https://www.reterurale.it/downloads/Agriturismo\\_multifunzionalit%C3%A0.pdf](https://www.reterurale.it/downloads/Agriturismo_multifunzionalit%C3%A0.pdf)
- Giarè, F. (a cura di). (2014). *Agricoltura sociale e civica*. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/u%252Fn%252Fi%252FD.62011163f17189b7d4d4/P/BLOB%3AID%3D15770/E/pdf>

- Grizzo, A. (2011). Distretto rurale di economia solidale come nuova prospettiva di welfare locale. In F. Cirulli, A. Berry, M. Borgi, N. Francia & E. Alleva (a cura di), *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*.
- Pascale, A. (2012). *Agricoltura ed economie civili come innovazione sociale*. In A. De Dominicis (a cura di), *Welfare in movimento*. Edizioni del Faro <https://drive.google.com/file/d/0Bwx3mhyD77yDc0tiTGl3UzFnYTg/view>
- Pascale, A. (2010). *Fattorie sociali e percorsi di RSI in agricoltura*. In V. Forconi, S. Mandrone & C. Vicini (a cura di), *Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale*, ISPRA. [http://www.alfonsopascale.it/wp-content/uploads/2015/07/ISPRA\\_Mulfunzionalita.pdf](http://www.alfonsopascale.it/wp-content/uploads/2015/07/ISPRA_Mulfunzionalita.pdf)
- Pavoncello, D. (2018). *Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità*, INAPP. [https://oa.inapp.org/xmlui/bitstream/handle/123456789/229/INAPP\\_Pavoncello\\_Agricoltura\\_sociale\\_2018.pdf?sequence=4&isAllowed=y](https://oa.inapp.org/xmlui/bitstream/handle/123456789/229/INAPP_Pavoncello_Agricoltura_sociale_2018.pdf?sequence=4&isAllowed=y)
- Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013. Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32013R1305>